



# Il paese dell'Alba

## è un ostacolo da saltare

testi e foto di **Chiara Bottazzi**

### MA C'È POCO DA RIDERE

Lavoro in cucina per alcuni ospiti del Centro rifugiati di Caritas Atene. Sotto, vignetta del fumettista Kostas Gregoriadis sul movimento Alba Dorata

**Migranti e aspiranti rifugiati da Asia e Siria approdano in Europa tramite la Grecia. Ma non si vogliono fermare, nemmeno chiedono asilo. Anche molti immigrati storici incerti se rimanere. Effetto di una doppia minaccia: crisi economica e razzismo politico**

**N**ella complessa geografia delle rotte migratorie verso l'Europa, la penisola ellenica è diventata uno snodo sempre più cruciale. In particolare, in Grecia il fenomeno migratorio appare caratterizzato da due fattori differenti. Il primo è rappresentato dai migranti in fuga da situazioni disperate, guerre civili, carestie, persecuzioni politiche, che vedono nel paese greco una sorta di porta orientale d'Europa, un lasciapassare verso la salvezza rappresentata dai ricchi paesi nordeuropei. Il secondo è invece costituito da migranti, prevalentemente provenienti

dalle vicine aree balcaniche (Bulgaria, Romania, Albania), arrivati per lo più in Grecia nella metà degli anni Novanta, che hanno scelto di rimanere nel paese per condurre lì la loro vita.

La persistente crisi economica che dal 2009 ha progressivamente messo in ginocchio la nazione greca sta colpendo con forza le categorie più deboli, fra cui anche il

popolo dei migranti, rendendo sempre più difficili le loro condizioni di vita. Ciò vale sia per i cosiddetti migranti economici, che abbandonano i loro paesi in cerca di un lavoro che permetta loro di sbarcare il lunario, sia per i richiedenti asilo, che inve-





ce cercano rifugio a causa di persecuzioni politiche, religiose e razziali che mettono in pericolo le loro stesse vite.

Nella maggior parte dei casi (il 99% circa) i migranti che arrivano in Grecia seguono la motivazione economica. Anch'essi, come la ridottissima percentuale dei richiedenti asilo, sono però mossi dal desiderio di lasciare al più presto la nazione greca, per approdare a lidi più fortunati, come i ricchi paesi scandinavi, o Inghilterra, Germania e Francia. La pesante crisi economica ha reso la Grecia un paese sempre meno appetibile; e così addirittura i richiedenti asilo generalmente nemmeno avviano le lunghe pratiche burocratiche che permetterebbero loro di diventare, per lo stato che li ospita, rifugiati a tutti gli effetti: una volta riconosciuti come tali, non avrebbero più la possibilità di lasciare il paese che li ha accolti.

**Andarsene si può. Ovviamente per vie illegali: con poche centinaia di euro si compra un passaporto falso e si va in aeroporto, dove i controlli non sono rigidi se si parte con biglietto di sola andata...**

Nella penisola ellenica si contano anche tanti siriani in fuga dalla guerra civile. Ahmed ha circa 30 anni ed è ospite in una casa di suore della Pammakaristos, nella zona di Neos Kosmos ad Atene. L'uomo racconta che «i siriani in Grecia sono circa 50 mila. Penso che la gran parte di loro, come me, non voglia rimanere in questo paese. Abbiamo poche possibilità, pochi diritti. Spero di poter raggiungere al più presto la mia famiglia in Norvegia». Ovviamente per vie illegali: nella Grecia della crisi, con poche centinaia di euro si compra un passaporto falso, e si va in aeroporto, dove i controlli non sono così rigidi con chi vuole partire con un biglietto di sola andata.

**La via delle isolette**

La Grecia è quindi una sorta di terra di mezzo: passaggio obbligato, ma ostacolo da saltare nella corsa verso

una vita migliore. I suoi confini sono estremamente permeabili; per chi parte da Herat, da Kabul o Damasco, una volta arrivati in Turchia il passo verso la vicina penisola è breve: si può tentare la fortuna attraversando il fiume Evros, estrema porta d'Europa, frontiera naturale ma militarizzata, che separa l'occidente dall'oriente. Però dopo la costruzione di una recinzione lunga 12 chilometri, l'ingresso via terra è diventato impossibile, e attraversare le turbolente acque del fiume a nuoto è un'impresa rischiosissima (molti vengono ripescati a valle, ormai privi di vita).

La via più battuta rimane dunque ancora una volta il mare. I migranti cercano di raggiungere le coste orientali turche, dalle quali si vedono chiaramente i profili delle spiagge di Hiyos, Lesvos, Samos, Kos, Leros e Rodi, isole greche che ai più appaiono come una sorta di miraggio. Meno di un chilometro separa infatti la Turchia dagli scogli di Samos, meta turistica soprattutto interna, che vede migliaia di sbarchi ogni anno. Molti migranti si organizzano tra loro e comprano in

gruppo piccoli canotti, tentando di evitare i controlli della polizia turca o corrompendo se necessario i guardiacoste, per attraversare gli 800 metri che li separano dalla libertà.

I tanti irregolari che sbarcano a Samos o nelle altre piccole isole di fronte alla Turchia vengono identificati (quando hanno documenti), arrestati e detenuti dalle due alle tre settimane, per poi essere rilasciati con un foglio di via che vale un mese, in base al quale nell'arco di trenta giorni devono tassativamente lasciare il paese. Inoltre il documento, scritto in greco, quindi incomprensibile per i migranti, dispone che è vietato recarsi nelle zone di Patrasso e Igoumenitsa, perché proprio dalle due città del sud e dell'ovest della Grecia prosegue il viaggio di tanti migranti verso l'Italia: nei due porti ogni giorno afgani, curdi e iracheni tentano di nascondersi all'interno di tir o di camion frigorifero che si imbarcano per Bari, Ancona, Venezia.

**Non parlano albanese**

«Gli immigrati che vengono a bussare alle nostre porte sono tantissimi – af-

**Nei Cie circa seimila migranti  
«trattati non come esseri umani»**

Il secondo rapporto di monitoraggio dell'impatto della crisi economica su sette "paesi deboli" dell'Unione europea (Italia, Portogallo, Spagna, Grecia, Irlanda, Romania e Cipro), curato da Caritas Europa, è stato presentato a fine marzo ad Atene. Il *Crisis Monitoring Report 2014* offre non solo un'analisi mirata su come la crisi abbia influito nei sette paesi Ue, ma anche uno strumento concreto a politici locali, ong e chiese, allo scopo di trovare nuove strade d'impegno per far fronte alla crisi.

Il Rapporto esamina dati e statistiche relativi alla disoccupazione, all'esclusione sociale, allo stato dei servizi pubblici, realizzando un'analisi comparata con le indagini condotte da centinaia di centri d'ascolto e servizi Caritas attivi nei vari paesi; l'esito è un quadro completo del momento socio-economico che l'Europa sta attraversando, privilegiando il punto di vista delle classi più vulnerabili. Jorge Nuño Mayer, segretario generale di Caritas Europa, scrive nell'introduzione che «è giunto il momento di adottare misure che realmente possano alleviare le condizioni di vita dei più deboli, come anziani, disabili e migranti».

Proprio questi ultimi, in base a quanto analizzato da Caritas Europa, in Grecia sono stati i primi a essere violentemente colpiti dalla crisi economica, iniziata nel 2009. Secondo un rapporto di Médecins Sans Frontières (Msf), migranti e richiedenti asilo detenuti in Grecia nei Cie (Centri di identificazione ed espulsione) sono costretti a sopportare condizioni di trattamento deprecabili, spesso con effetti devastanti sulla loro salute. «Non pensavo che tali condizioni fossero possibili in Europa – ha detto Marietta Provopoulou, medico che ha lavorato per più di dieci anni in Africa, prima di tornare ad Atene per dirigere Msf in Grecia –. La lamentela principale degli immigrati è che non vengono trattati come esseri umani, che vivono giornalmente in un inferno. E hanno ragione. Circa 6 mila migranti e richiedenti asilo sono attualmente detenuti e le numerose malattie che accusano sono collegate, senza dubbio, alle squallide condizioni di vita che devono sopportare. I Cie sono sovraffollati, privi di misure igieniche: focolai di scabbia, infezioni respiratorie, disturbi gastrointestinali sono ormai all'ordine del giorno. È una vergogna che deve finire».

«È tutto vero – conferma una volontaria della Caritas di Atene, che opera in un centro di detenzione –. Dal 28 febbraio in tutte queste strutture manca completamente l'assistenza sanitaria, perché la convenzione con il soggetto gestore del servizio, Ekepi, ancora non è attiva». Caterina (nome di fantasia) cerca di fare di tutto per assistere come può i migranti, soprattutto i minori, contattando medici volontari e accompagnando lei stessa i ragazzi, spesso ragazzini, agli ospedali pubblici. «Ma la situazione – allarga le braccia – è veramente al collasso».

ferma padre Ghiorgos, responsabile della Caritas di Patrasso –. Si tratta per lo più di afgani e siriani, ma a costoro si sommano albanesi e rumeni, che da moltissimi anni vivono e lavorano in Grecia soprattutto come muratori e falegnami, mentre le donne sono badanti o svolgono le pulizie nelle case dei ricchi. Con la crisi si sono trovati improvvisamente senza lavoro, e non sanno come andare avanti».

Ormai questi migranti europei per certi aspetti si sentono greci, anche perché molti si trovano nel paese da

almeno vent'anni. «Sono conosciuti, rispettati, apprezzati – prosegue padre Ghiorgos –. I loro figli sono nati qui. Come tornare nel paese d'origine? È un dramma che purtroppo si perde inascoltato nel mare di voci che gridano la crisi».

Una testimonianza analoga la rende Katia, albanese, sulla quarantina, che vive ad Atene dal 1995 insieme al marito Bilan. Abitano nel quartiere di Aghioi Anarghiroi e frequentano da anni la chiesa di san Francesco. In chiesa sono seduti vicini, il marito

passa un braccio intorno alle spalle della donna; ha mani enormi, forgiate dal mestiere di marmista, con dita che sembrano della stessa sostanza del materiale che ha lavorato per anni. Katia parla perfettamente l'italiano, oltre che, naturalmente il greco: «La crisi ci ha letteralmente messi in ginocchio. Bilan ha perso il lavoro da ormai due anni. Fortunatamente continuo a lavorare come badante, ma per quanto ancora? La crisi rende la vita imprevedibile».

Katia e Bilan hanno due figli che hanno quasi finito il liceo. «Quello che ci fa soffrire maggiormente – lamenta Katia – è il destino che li aspetta. Sono nati qui, si sentono greci. Anche noi ci sentiamo ormai lontani dalla nostra terra; qui abbiamo costruito la nostra vita, abbiamo i nostri amici. Se è difficile tornare in Albania per noi, immaginatevi quanto lo è per i nostri figli, che neanche conoscono la lingua albanese».

#### Numeri da paura

Il centro di Atene, in particolare i quartieri di Omonia, Monastiraki, Exarchia, è abitato da migranti, soprattutto irregolari, per via di uno strano fenomeno che nel corso del tempo ha portato allo spopolamento delle zone centrali, per definizione le più ricercate e ambite delle capitali, in favore delle periferie (le verdi aree di Psichicò e Kifissia, verso le colline, o Voula verso il mare), dove i più ricchi hanno costruito le loro grandi ville. L'edilizia sfrenata, che nel corso degli anni ha cementificato parchi e aree verdi in nome di una cieca speculazione, ha progressivamente trasformato il centro di Atene in una giungla di smog e mattoni. Chi poteva permetterselo, è scappato.

Omonia si trova a pochi passi da piazza Syntagma (dove ha sede il parlamento ellenico) e dall'animata e popolosa via Ermou, l'arteria dello shopping, brulicante a ogni ora di

**“ Amnesty International ha denunciato in un recente rapporto che il fallimento della Grecia nel rispetto dei diritti di migranti e richiedenti asilo sta assumendo le proporzioni di una crisi umanitaria ”**

**SPERANZE  
IN STAND BY**  
Distribuzione di vestiti al Centro rifugiati di Caritas Atene. A destra, volontaria del centro trucca i bambini ospiti durante una festa



#### Migamed in giugno ad Atene, confronto tra Caritas sulle migrazioni

La presidenza di turno greca dell'Unione europea, nel primo semestre 2014, si batterà per mettere a punto una "clausola di ripartizione" per una gestione equa dell'immigrazione. Lo ha detto il ministro greco per la sicurezza, Nikolaos Dendias. La presidenza greca vuole anche arrivare a politiche di integrazione più concrete ed efficaci, e agevolare l'ingresso di ricercatori e studenti garantendo flussi di immigrazione legali.

Di questo e di molto altro si parlerà nell'edizione 2014 di Migamed Meeting, riunione annuale, promossa da Caritas Italiana, che vede le Caritas nazionali del bacino del Mediterraneo, insieme alle Caritas diocesane italiane, confrontarsi sul tema dell'immigrazione. Per la prima volta Migamed si svolgerà fuori dall'Italia, proprio ad Atene, dal 9 al 13 giugno. La scelta non è casuale: Atene, durante il semestre greco, rappresenta il "capoluogo d'Europa". Al tempo stesso, è ormai un luogo simbolico: i drammi causati dalla crisi economica, e dalle misure prese per contrastarla, rimandano al bisogno di politiche condivise e comuni per contrastare problemi che travalicano ormai i confini nazionali.

gente in cerca di acquisti facili. Eppure anche qui la crisi si tocca con mano. Le vie, un tempo vive, sono ora mortificate da numerosissimi negozi che hanno cessato l'attività, sui quali troneggiano ingloriosi adesivi gialli con le scritte *enoikiazetai* e *poleitai*, "affittasi" e "vendesi": una sorta di stigma, di marchio visibile dell'onta della crisi. Stesso discorso anche per gli appartamenti nei palazzi, che quando va bene sono affittati in nero.

Proprio a Omonia si trova il Centro rifugiati della Caritas di Atene, che da anni aiuta persone in difficoltà, soprattutto immigrati e richiedenti asilo. Numerosi volontari da

ogni parte del mondo si occupano della distribuzione di vestiti, scarpe, lenzuola, tengono lezioni di greco e inglese, aiutano nella mensa, servendo ogni giorno un pasto caldo a circa 400 persone, di cui almeno un quarto bambini.

Agglaia, operatrice sociale del Centro rifugiati, racconta che le prime vittime della crisi economica sono stati gli immigrati. «Ormai più di 60 mila hanno perso il lavoro e sono passati dalla condizione di regolari a quella di irregolari. Ora il lavoro è difficile da trovare e quel poco che c'è è sottopagato. Inoltre in Grecia stanno aumentando sempre di più razzismo e xenofobia; basti pensare che i disoccupati greci ritengono che i cosiddetti "stranieri" stiano rubando loro il lavoro. È una situazione molto complessa».

In effetti nella società greca si è avvertito un forte cambiamento ri-



guardo alla percezione del fenomeno migratorio. Un sondaggio, ripetuto nel 2009 e nel 2013, ha rivolto ai cittadini la domanda "Pensi che gli immigrati abbiano aumentato la violenza e la criminalità nel paese?": cinque anni fa il 74% degli intervistati aveva risposto "sì", nel 2013 lo ha fatto il 90%. «Sono numeri che fanno paura», rabbrivisce Agglaia.

#### Fallimento dei diritti

La paura e la disperazione sembrano essere del resto i principali motori del partito *Krisi Avghi*, Alba Dorata, attualmente terza forza politica del paese, presente in parlamento con 18 rappresentanti (prima dell'arresto di alcuni di loro avvenuto lo scorso settembre), partito che ha raccolto e alimentato i sentimenti xenofobi diffusi in tutta la Grecia, traducendoli in consenso elettorale. I suoi militanti si vestono di nero, hanno una bandiera il cui simbolo e colori si avvicinano pericolosamente a quelli nazisti, spesso fanno campi di addestramento in cui si esercitano nell'uso delle armi e nei combattimenti corpo a corpo. Il partito, di chiara

ispirazione neonazista, si è dimostrato duramente critico verso le istituzioni europee e invoca la chiusura delle frontiere all'immigrazione, auspicando il rimpatrio immediato per tutti i clandestini presenti in territorio greco.

La vita o la semplice permanenza degli immigrati in Grecia, insomma, col passare del tempo si vanno facendo sempre più difficili: ronde "patriottiche" li fanno oggetto di violenza, si divertono a spaccare le bancarelle che gestiscono, a maltrattarli, a picchiarli duramente, talvolta anche a ucciderli (i leader di Alba Dorata sono sotto processo per la morte di due giovani immigrati, oltre che di un giovane greco). Amnesty International nel documento intitolato *Grecia: fine della corsa per rifugiati, richiedenti asilo e migranti* descrive il percorso a ostacoli che essi incontrano per entrare nel paese e le sfide che li aspettano una volta raggiunta la meta, denunciando inoltre che la Grecia sta gravemente venendo meno ai suoi obblighi di rispettare i diritti umani. «Il fallimento del paese nel rispetto dei diritti di migranti e richiedenti asilo sta assumendo le propor-

zioni di una crisi umanitaria. Sullo sfondo di una prolungata pressione migratoria, di una profonda crisi economica e di un sentimento xenofobo crescente, la Grecia si sta dimostrando incapace di soddisfare persino i più elementari bisogni di sicurezza e riparo delle migliaia di richiedenti asilo e migranti che giungono ogni anno», ha dichiarato John Dalhuisen, direttore del programma Europa e Asia centrale di Amnesty International.

Tuttavia, nonostante tutto, la Grecia continua a essere un paese abitato anche da una forte solidarietà sociale che si manifesta nelle numerose associazioni di ispirazione cristiana anche cattolica (come Caritas e Fondazione delle suore della Pammaxaristos) e in ong che da anni sono al fianco dei più deboli. Tra queste, Climaka e Praksis, attive in tutta la Grecia con migliaia di volontari, e Apostolikì Diakonia, organismo umanitario della Chiesa ortodossa: organizzazioni che sono l'emblema di un'umanità che resiste alla crisi, anche morale, di una società sempre più frammentata e chiusa in se stessa.